

## Zootecnia Stanziate risorse per riproduttori selezionati Finanziamenti in arrivo per gli allevatori

PERUGIA - Finanziamenti in regime di «de minimis» per l'acquisto di riproduttori selezionati allo scopo di migliorare il patrimonio zootecnico umbro. È quanto prevede il bando approvato dalla giunta regionale, su proposta dell'assessore all'agricoltura Carlo Liviantoni, e pubblicato nel supplemento ordinario numero sei del Bollettino ufficiale della Regione Umbria N.55 del 12/11/2008. «Si tratta - ha detto Liviantoni - di un importante fonte di sostegno per gli allevatori che possono accedere a contributi per l'acquisto di riproduttori selezionati, con un considerevole incremento del patrimonio genetico regionale ed importanti effetti sull'attività di selezione effettuata in Umbria. Le risorse per il 2008 ammontano a 232 mila euro. La pubblicazione del bando - ha concluso Liviantoni - permetterà di rispondere alle aspettative degli operatori agricoli e delle loro Asso-

ciazioni di categoria che, a fronte delle innumerevoli problematiche legate alla qualità delle produzioni hanno auspicato più volte l'attivazione degli interventi in questione». Sono previsti contributi in conto capitale per l'acquisto di riproduttori (maschi e femmine) esclusivamente iscritti nei libri genealogici o nei registri anagrafici, nella misura del 40% della spesa massima ammissibile. L'intervento, che verrà applicato sull'intero territorio regionale, è rivolto agli imprenditori agricoli, singoli ed associati. Tra i criteri considerati prioritari per l'accesso ai finanziamenti: l'ubicazione dell'azienda in zona montana, l'acquisto di bovini di razza chinina, di ovini e caprini, l'età del richiedente ed essere di genere femminile. Eventuali informazioni possono essere richieste al Servizio sviluppo sostenibile delle produzioni agricole della Regione Umbria allo 0755045010.

## Territorio E' il traguardo che si è data la Provincia di Terni Un unico consorzio per le aree industriali

TERNI - L'unione deve e può fare la forza, anche per ciò che riguarda i consorzi per le aree industriali della provincia di Terni. Attualmente, oltre al Tns (consorzio per lo sviluppo delle aree industriali del comprensorio Terni-Narni-Spoleto), nell'Orvietano-Amerino opera infatti il consorzio "Crescendo". Ragione per cui, come hanno riscontrato il presidente della Provincia di Terni, Andrea Cavicchioli, e l'assessore allo Sviluppo economico, Carlo Ottone, è logico pensare a un consorzio unico per le aree industriali nel territorio provinciale.

"Dopo aver sostenuto e deliberato le modifiche statutarie del Consorzio per lo sviluppo delle aree industriali del comprensorio Terni-Narni-Spoleto - hanno detto i due amministratori - la Provincia porterà avanti con convinzione quest'iniziativa. Pur tenendo conto del positivo lavoro svolto dai due Consorzi, un

unico punto di riferimento provinciale in questo importante settore appare senz'altro utile, oltre che per evidenti e oggettive ragioni di semplificazione, anche per avere a disposizione un quadro finanziario ed operativo adeguato". In un'ottica di qualificazione e dimensionamento adeguato delle aree industriali per far fronte alle esigenze del mercato e delle aziende, Cavicchioli e Ottone rilevano che occorre uno strumento che abbia notevole capacità di intervento per le risorse disponibili e possibilità di svolgere attività di marketing e di assistenza alle imprese. "In questo contesto - spiegano presidente e assessore - la partecipazione nel consorzio unico delle categorie produttive interessate potrà costituire un valore aggiunto in termini finanziari e di apporto concreto all'attività, tenendo conto che andrà svolta una politica di acquisizione di aree di grande rilevanza nel territorio".

# Alimentare Parla l'amministratore delegato Mario Mignini "Serve buon senso per il bene del gruppo"

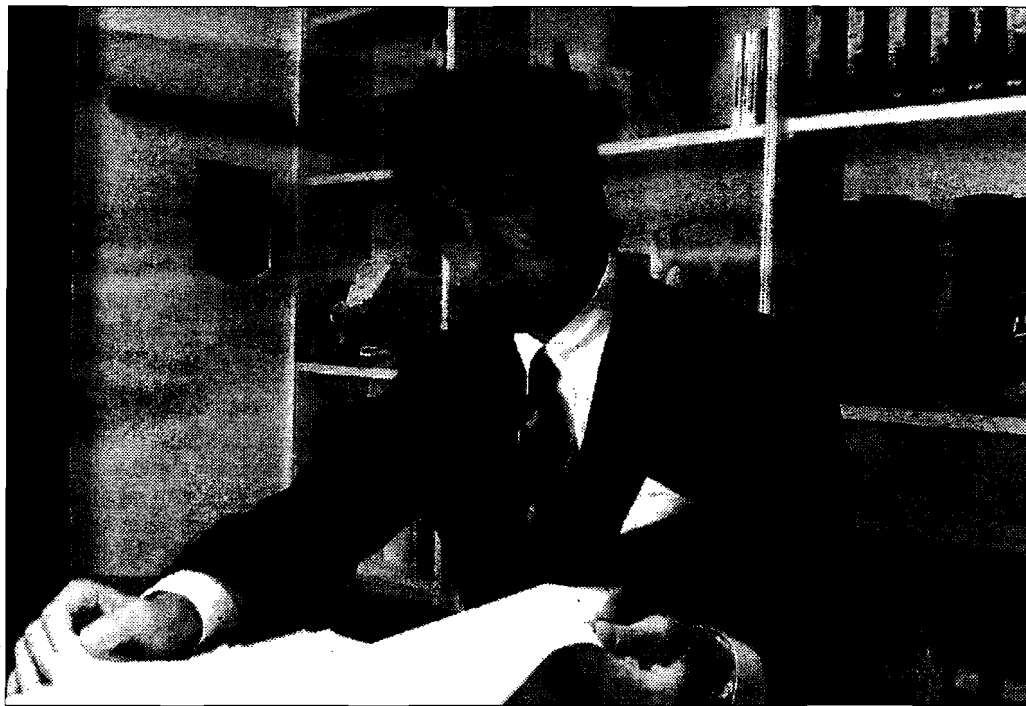
Marina Rosati

ASSISI - L'impegno affinché alla Petrini non si arrivi ad uno scontro occupazionale pesante è una priorità ma le garanzie per i 62 dipendenti in ballo al momento non ci sono o comunque, l'amministratore delegato Mario Mignini, non può darle. "Faremo di tutto affinché la chiusura dei tre stabilimenti (Bastia Umbra, Padova e Bari) avvenga mettendo in campo tutti gli strumenti di legge consentiti per salvaguardare i lavoratori - spiega l'ad del grande gruppo mangimistico - ma è ovvio che una ristrutturazione del genere passa anche per i livelli occupazionali; livelli che - tiene a sottolineare - da quando siamo entrati, cioè sei anni, non abbiamo mai toccato". In via dei Pini a Petriano si lavora a ritmo continuo e Mario Mignini è schivo alle uscite pubbliche sui giornali. Figlio del più noto Marino Mignini, ha fatto tutta la gavetta amministrativa, facendo l'impiegato, poi il funzionario, poi il dirigente della logistica fino a diventare amministratore delegato di un grande gruppo, il quarto a livello nazionale che però adesso deve far quadrare i conti, anche alla luce della crisi del mercato e dell'acquisizione della Petrini che non è stata poi così indolore "come molti possono pensare". Sembra di capire che lei non ha condiviso la scelta di acquistare la Petrini?

"Non è che non fossi d'accordo, ma temevo che si sarebbe verificato ciò che poi in realtà è avvenuto".

E cioè?

"Che ci siamo dovuti accollare tutti i debiti dell'azienda, senza sfruttare la forza contrattuale del momento. Abbiamo pagato tutti i fornitori, un po' per stile e un po' per dare una spinta psicologica positiva. I camion si erano fermati e noi abbiamo fatto da garanti per farli ripartire. Con l'acquisizione della Petrini, ci siamo accollati tutta una serie di convenzioni, accordi pregressi. Tanto per darle un dato, questa operazione, tra le azioni comprate dall'americano, il canone d'affitto del ramo d'azienda, il rimborso di un credi-



to dell'ex proprietario, le imposte, il molino in compartecipazione con un altro socio e il mangimificio ci è costata circa 39 milioni di euro. A tutto ciò si aggiunge il fattore umano e psicologico, ovvero far conciliare due culture aziendali che fino a quel momento erano state avversarie e in competi-

zione. Per fare un esempio, anche il trasferimento degli uffici da Bastia a Petriano è stato mal digerito". Nonostante tutti questi problemi resta il fatto che il marchio Petrini è un marchio di pregio che ha comunque un valore sul mercato?

"Il valore di un marchio dipende dagli standard qualitativi che sapremo mantenere. Oltre alla crisi generalizzata questo settore sta subendo un rallentamento incredibile. Giusto per darle un dato, che non è mio, ma è ufficialmente certificato, nel 2006 in Italia c'era ben 665 mangimifici, l'anno scorso

ne sono stati dichiarati 420 e la competizione è feroce. Ecco perché bisogna puntare sull'efficienza e sulla ricerca". E la strada è quella di chiudere Bastia, Padova e Bari? "Intanto va detto che sin dall'inizio, quando siamo entrati in gioco abbiamo considerato il complesso

di Bastia, tanto per rimanere in ambito locale, un elemento per poter far funzionare il gruppo, attraverso la valorizzazione di tutti i cespiti. E' ovvio che non ci interessava la fabbrica in sé, sia perché parliamo di uno stabilimento obsoleto e comunque in un centro urbano con tutte le normative sul

"Sulla chiusura della Petrini non posso dare garanzie occupazionali"

Risanare i conti

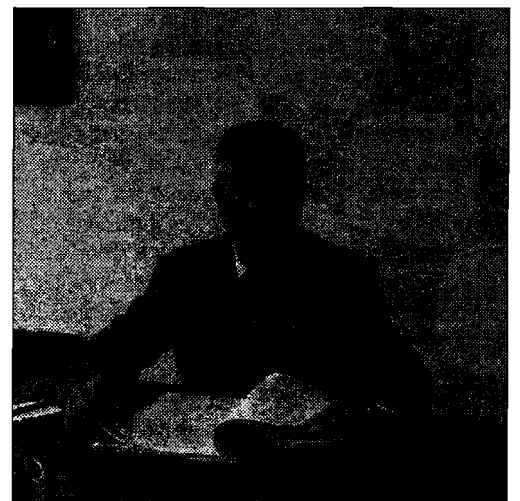
L'obiettivo dell'ad del gruppo mangimistico Mario Mignini è adesso quello di rimettere a posto il bilancio e abbassare i debiti

## Il particolare L'azienda mangimistica è leader di un progetto innovativo che vede l'impiego del lino omega 3 Martedì prossimo incontro con i sindacati

PERUGIA - Ai primi posti nel settore della mangimistica la Mignini-Petrini opera con 3 stabilimenti dislocati rispettivamente a Perugia, Bologna e Brindisi dove si producono oltre 3.500.000 quintali l'anno di alimenti per animali. Al 31 dicembre 2007 il gruppo ha chiuso con 155 milioni di euro di fatturato. I dipendenti direttamente occupati sono più di 200 (altri 160 lavorano nell'indotto), mentre i collaboratori esterni (tecnici e commerciali) sono 280. Si producono più di 1000 alimenti naturali, andando a soddisfare tutte le esigenze, sia dei negozi agricoli che degli allevamenti. Alimenti che vanno da quelli per vacche da latte, bovini da carne, suini, polli, conigli, ovaiole, pecore fino a quelli per cani, gatti, ornitologia, acquarologia, piccoli roditori. I prodotti Mignini sono distribuiti nelle maggiori rivendite agricole di tutta Italia, oltre 1.900 punti vendita, e soprattutto nella più estesa catena di supermarket agricoli: i Negozi TuttaNatura Market. Una catena di negozi fondata dalla Mignini nel

1984, dove viene offerto il più vasto assortimento di alimenti naturali e attrezzature per animali da cortile, per cani e gatti, per l'orto, il giardino e l'agricoltura.

Di rilievo la presenza Mignini anche nel comparto zootecnico dove, grazie a vere specialità alimentari ed un avanzato servizio di assistenza tecnica, primeggia da 25 anni nel settore conigli e vanta un ruolo di leader negli allevamenti di vacche da latte e bufale. In particolare il gruppo è salito alla ribalta delle cronache con l'impiego del lino Omega 3 per bovini da latte, prodotto che fa incrementare la fertilità degli animali. Tra i personaggi chiave che da oltre trent'anni opera nel gruppo ed ha seguito tutti i passaggi dell'azienda c'è senz'altro Antonio Mencolini, membro del consiglio d'amministrazione sempre presente alle trattative con i sindacati che sarà presente anche al prossimo incontro con i rappresentanti dei lavoratori fissato per martedì prossimo nella sede di Confindustria.



A confronto Martedì prossimo ci sarà anche Antonio Mencolini

## Terziario *Le priorità del comparto sono state sottolineate in un incontro in Regione* Confcommercio chiede un tavolo anti crisi

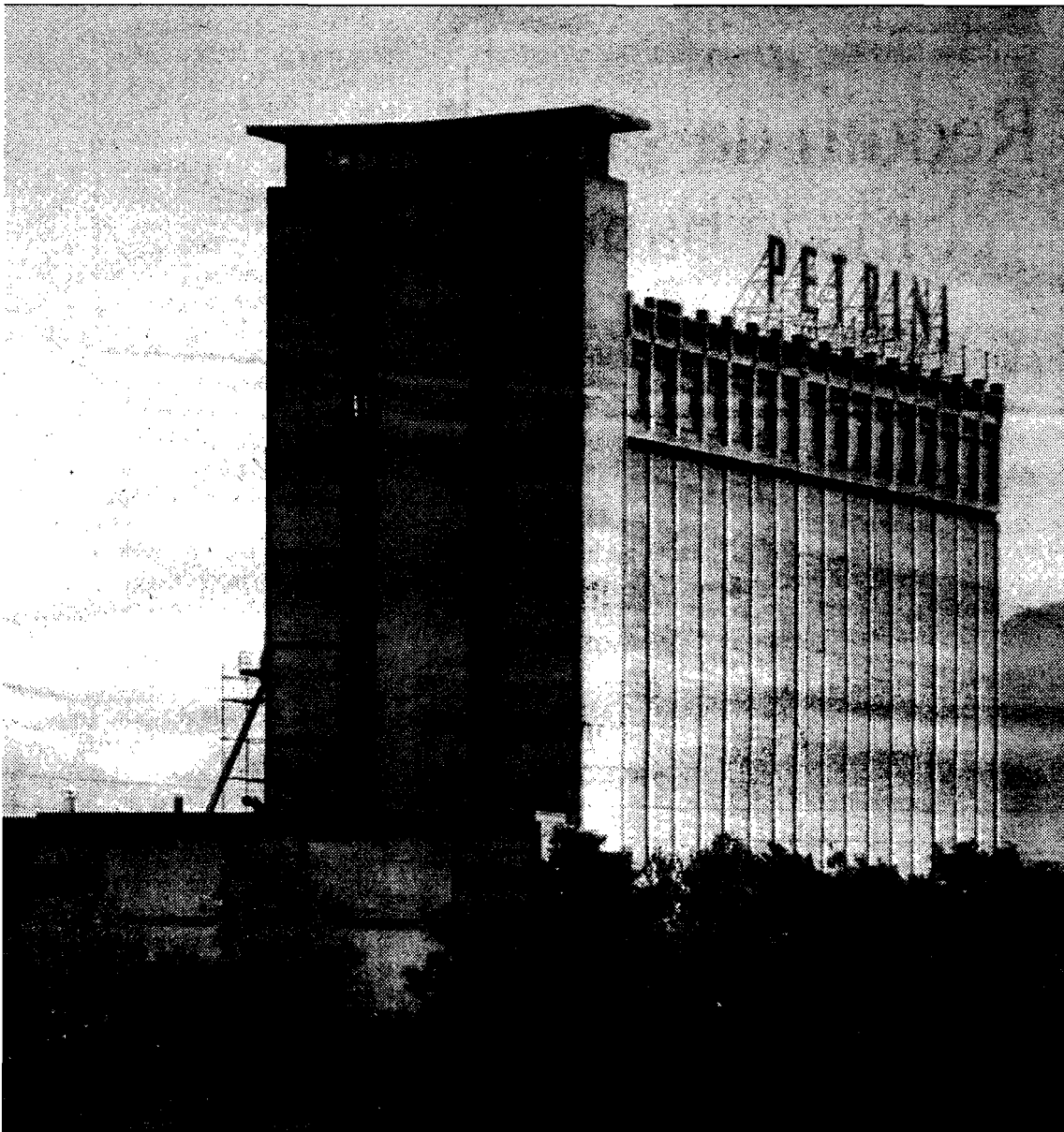
PERUGIA - Tutti seduti attorno a un tavolo, in Regione, per confrontarsi sugli interventi con cui sostenere il sistema produttivo umbro, evidentemente alle prese con le conseguenze della crisi. C'era anche Confcommercio, che fra le priorità con le quali confrontarsi ha messo in evidenza quella di garantire la liquidità alle imprese e agevolare l'accesso al credito, attraverso misure orientate non solo al sostegno agli investimenti, ma anche all'attività ordinaria, che in molti casi è oggi messa duramente alla prova. Accanto agli strumenti attualmente a disposizione delle imprese, che, nonostante la crisi, sono nelle condizioni di investire e che debbono dunque essere incoraggiate in questo senso - hanno sostenuto i dirigenti di Confcommercio - vanno potenziati i fondi rischi dei Confidi, l'unico strumen-

to di accesso al credito per le imprese che hanno un fabbisogno di liquidità o consolidamento per garantire una maggiore operatività. E, siccome gli effetti più pesanti della crisi si vedranno nel primo semestre del prossimo anno, sarebbe opportuno prevedere, per le aziende in maggiori difficoltà di liquidità, un differimento nel tempo del pagamento dell'Irap (saldo 2008 e acconto 2009), previsto per giugno 2009. Quanto al documento presentato dalla Regione, Confcommercio l'ha giudicato condivisibile nell'analisi di scenario e negli obiettivi di fondo: "Ora dobbiamo però articolare gli interventi in modo da fornire risposte concrete al mondo economico e proponiamo

l'attivazione di un "Tavolo crisi" tra Regione, parti economiche, banche e consorzi fidi, per condividere dati e letture della situazione, verificare l'attuazione e gli effetti dei provvedimenti via via adottati e l'opportunità di ulteriori interventi". In questo contesto potrebbe trovare una opportuna collocazione un altro strumento proposto da Confcommercio: un protocollo d'intesa con gli istituti bancari finalizzato ad attivare il monitoraggio trimestrale dei flussi di credito erogato per verificare eventuali contrazioni rispetto ai periodi precedenti, il monitoraggio trimestrale del livello dei tassi di interesse richiesti e delle spese accessorie, allentare l'azione delle banche

sui rientri dagli esuberi dei fidi, ottenere maggiore flessibilità da parte delle banche, pur nel rispetto delle procedure interne, nella valutazione del merito creditizio delle imprese. "Abbiamo accolto con molto interesse - aggiunge Confcommercio - l'ipotesi della Regione di attivare lo strumento degli ammortizzatori sociali in deroga. Una misura che potrebbe trovare applicazione anche nei settori del terziario, che per primi sono stati colpiti dal trasferimento all'economia reale della crisi nata sui mercati finanziari". La contrazione dei consumi (da gennaio a settembre 2008 è stata pari all'1,9% in termini di quantità acquistata) ha infatti prodotto perdite immediate per le imprese del-

la distribuzione. La prevalenza della micro e piccola impresa è responsabile, inoltre, della bassa capacità di sopravvivenza nei periodi di contrazione della domanda. Soprattutto in quei comparti che soddisfano una domanda collegata al consumo di beni e servizi non primari e che, per mancanza intrinseca di elasticità, si possono trovare improvvisamente fuori mercato e sono comunque soggetti ad un tasso di concorrenza altissimo. "Il sostegno alla domanda interna - conclude Confcommercio - è un'altra delle priorità per fronteggiare la crisi. A livello territoriale si può agire accelerando l'attivazione del fondo regionale per la non autosufficienza e integrando il Patto di stabilità fiscale e tariffaria con misure temporanee ed emergenziali di sostegno ai redditi più bassi".



*"Tutti sapevano che non eravamo interessati agli immobili di Bastia"*

**Percorso avviato**  
L'iter che dovrebbe portare alla chiusura della Petrini di Bastia Umbra e degli altri due stabilimenti non è così immediato, secondo Mario Mignini ci si arriverà alla fine del 2009

*"Non è stata un'operazione speculativa, non c'era nessuno pronto a rilevare il sito e a tirare fuori tutti quei soldi"*

rumore e sull'inquinamento che dobbiamo rispettare, sia perché aveva uno stabilimento analogo a 7 chilometri di distanza". Con questo vuole rispondere a coloro che dicono che è stata una mera operazione speculativa e che era meglio averla fatta comprare ad altri im-

prenditori? "Non eravamo interessati agli immobili e le istituzioni lo sapevano ma a salvare un'azienda storica, importante ma con tanti problemi sulle spalle. A proposito degli imprenditori, nel 2002, non c'era nessuno che era disposto a comprare la Petrini e a tirare fuori

denaro contante come abbiamo fatto noi". Credo che anche i sindacati abbiamo compreso la difficoltà di un imprenditore ad avere due siti a poca distanza l'uno dall'altro. Quello che non comprendono è il non riassorbimento di tutti i dipendenti!

"Vorrei che la nostra controparte comprendesse bene lo sforzo che abbiamo fatto fino ad ora e non aver parlato, né minimamente toccato l'occupazione. Ora però è necessario ridurre i debiti di questo gruppo che, peraltro chiuderà il 2008 con un calo dei volumi dovuto alla crisi di cui le parlo. A dispetto di quello che si può pensare, il ricorso agli esuberi è l'estrema ratio".

Quindi in questo momento non è in grado di dare garanzie ai lavoratori?

"Posso dire che nel quadro di una riorganizzazione generale cercheremo di trovare le opportunità migliori per tutti, chiedendo un minimo di flessibilità anche sull'occupazione. Il mio obiettivo adesso è rimettere a posto i conti del gruppo, riportando l'azienda in equilibrio economico. Spero che tra i sindacati e i lavoratori sia compreso l'interesse collettivo". La spaventano altri scioperi

che potrebbero essere proclamati?

"Mi preoccupa il fatto che se usciamo da mercato, adesso, non ci rientriamo più e quindi non vorrei mai arrivare a credere che le risorse umane siano un problema, visto che per storia e famiglia non abbiamo mai pensato che la macchina fosse migliore dell'uomo. Vorrei proprio che il clima si distendesse anche perché questa operazione comunque non sarà immediata. Abbiamo iniziato un percorso abbastanza lento che, secondo le nostre previsioni, dovrebbe portare alla chiusura di Bastia verso la fine del 2009".

Se chiude il mangimificio resta comunque il molino, di cui siete comproprietari, all'interno di un'area urbana con tutti i problemi di inquinamento che diceva prima. Mi pare difficile conciliare quell'attività con altre destinazioni...

"Quel settore e quell'attività non la seguo specificatamente visto che mi occupo della parte mangimistica. Come diceva lei c'è un altro socio e quindi va avanti secondo un altro percorso".

E' possibile che vendiate tutto all'altro socio?

"E' una possibilità anche questa che non escludiamo".

## Commercio Ma l'Umbria è sotto la media Sempre più bar e ristoranti gestiti da extracomunitari

### BAR E RISTORANTI CON TITOLARI STRANIERI

#### BAR E CAFFÈ

Regione	Valori %
Piemonte	6,3
Valle d'Aosta	2,2
Lombardia	8,9
Trentino	6,7
Veneto	7,7
Friuli V.Giulia	13,6
Liguria	5,7
Emilia Romagna	8,9
Toscana	5,8
Umbria	6,2
Marche	6,1
Lazio	6,1
Abruzzo	9,5
Molise	8,4
Campania	4,2
Puglia	4,5
Basilicata	4,3
Calabria	4,7
Sicilia	4,5
Sardegna	3,4
Nord Ovest	7,6
Nord Est	8,9
Centro	6,3
Sud e Isole	4,8
ITALIA	6,8

#### RISTORANTI

Regione	Valori %
Piemonte	15,0
Valle d'Aosta	6,8
Lombardia	19,2
Trentino	6,4
Veneto	11,9
Friuli V.Giulia	15,1
Liguria	11,7
Emilia Romagna	11,2
Toscana	10,1
Umbria	8,4
Marche	12,0
Lazio	12,8
Abruzzo	12,4
Molise	7,5
Campania	5,2
Puglia	6,4
Basilicata	3,3
Calabria	5,1
Sicilia	6,7
Sardegna	5,8
Nord Ovest	16,3
Nord Est	11,4
Centro	11,6
Sud e Isole	6,4
ITALIA	10,5

Fonte: elaborazione C.S. Rpe su dati Carnev.

PERUGIA - Stranieri sempre più presenti nei pubblici esercizi e non come dipendenti ma come titolari. Secondo un'indagine Fipe-Eurisko, in Italia, su oltre 1,6 milioni di lavoratori stranieri ufficialmente rilevati, il 10% è occupato nei bar e nei ristoranti. Riguardo ai bar a febbraio 2008 si contavano 5.065 imprese con titolare straniero su un totale di 77.303, pari al 6,6%. A livello territoriale l'incidenza presenta una forte variabilità, passando dal 14,3% di Milano e provincia, all'1,6% di Cagliari. Per quanto riguarda l'Umbria l'imprenditoriale straniera è ancora sotto la media: siamo al 6,2% per i bar e all'8,4% per i ristoranti, contro la media nazionale del 6,4% per il primo tipo di attività e il 10,5% per il secondo. Andando ad analizzare i dati per area geografica al nord sono molte le province in cui il tasso supera la soglia del 10%; significative anche le percentuali riscontrate in numerose province della costiera adriatica a partire da Teramo (14,7%) e Pescara (10%). Passando ai ristoranti, su un totale di 43.873 ditte individuali, 4.596 hanno un titolare di nazionalità straniera, pari al 10,5%. La variabilità territoriale qui è ancora

più forte rispetto ai bar. A Torino e a Firenze una ditta individuale su cinque ha il titolare di nazionalità straniera, mentre a Milano la quota sale al 43%. Nelle province del Mezzogiorno, invece, si scende sotto la media nazionale, con qualche sporadica eccezione. E intanto cresce il turnover: tra il 2000 e il 2003 ogni anno hanno cambiato titolare 2 esercizi su 10, di cui 2,2 nei bar e 1,7 nei ristoranti, che diventano 4 nel 2007. Sempre più spesso proprietà e gestioni dei locali passano in mano a imprenditori stranieri, per lo più immigrati, spesso privi di bagaglio formativo specializzato. Ma il settore è soffocato anche da una serie di categorie analoghe come artigiani, panificatori e alimentari, non soggette al rispetto delle stesse regole di professionalità degli esercenti, che arrotondano con il "panino". La realtà è che bar e ristoranti sono la via più breve per entrare e rimanere in un paese, un bene per sicurezza e regolarizzazione, a discapito della qualità dell'offerta. L'ingresso degli immigrati va tuttavia affiancato con percorsi di formazione e specializzazione perché quanto è accaduto con i ristoranti cinesi è sotto gli occhi di tutti.

